

STUDI STORICI LUIGI SIMEONI

VOLUME LXVI
(2016)

VERONA
ISTITUTO PER GLI STUDI STORICI VERONESI

GIANNI MARONGIU, *La politica fiscale nell'età giolittiana*, Firenze, Olsckhi, 2015, un vol. di pp. 528.

Il libro di Gianni Marongiu, professore emerito di diritto tributario, si segnala per il respiro e l'ampiezza dell'impegno. Marongiu non imposta un libro di storia dei tributi. Il suo è un libro di storia economica o più latamente di storia economico-politica. Il tema dei tributi è affrontato nel più vasto contesto della politica, dell'economia dell'età giolittiana che inizia il 14 febbraio 1901 con il governo Zanardelli in cui Giovanni Giolitti è ministro degli interni. L'Italia usciva da un decennio difficile siglato dai moti siciliani del 1894, dalla sconfitta di Adua nel 1896, dalle rivolte e dai moti del 1898 e dai conati reazionari del 1899 e infine dall'uccisione del re Umberto I. Proprio nel 1899, parlando agli elettori del Collegio di Dronero, Giolitti aveva affermato la necessità per il paese di essere governato "con la libertà e con la legalità e può esserlo senza pericolo quante volte abbia un governo che non si metta al servizio di ristrette consorterie ma guardando ai soli grandi interessi della patria, si proponga come fine la giustizia per tutti, la rigida e costante applicazione delle leggi e la cura affettuosa delle classi più numerose della società, delle quali è urgente migliorare le condizioni economiche intellettuali e morali, se si vuole evitare che cominci un periodo di pericolose agitazioni sociali". Giolitti diventa Primo Ministro nel 1903. È la seconda volta dopo il 1892-93. E, in pratica, l'età giolittiana durò sino al 1914, quando, nell'imminenza di una guerra, che egli non voleva, dovette cedere alla volontà guerrafondaia della Corona che lo sostituì con Antonio Salandra il 21 marzo 1914. L'età giolittiana fu il risultato di alcune precise scelte: la rinuncia ad intenzioni repressive, la ricerca della collaborazione con il socialismo riformista, l'appoggio del partito radicale, il ritorno dei cattolici nella vita pubblica, il ripristino del ruolo centrale del Parlamento. La politica fiscale di Giolitti giostra dapprima sopra una serie di sgravi che investono pane, farine, petrolio che tornano a vantaggio delle classi popolari. In senso analogo si muovono i provvedimenti per l'edilizia popolare e l'alleggerimento delle imposte sui consumi. Giolitti asseconda lo sviluppo delle città colla creazione di un nuovo strumento fiscale, l'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili che viene deferita ai comuni; e colla valorizzazione dell'imposta comunale di famiglia, un tributo personale e progressivo in vigore dal 1868 ma siglato da vita stentata. Nel decennio giolittiano l'imposta di famiglia che siglava i medi e grandi centri urbani disloca il peso della fiscalità locale sui ceti più abbienti e sulla ricchezza mobiliare. Con Giolitti i tributi diventano progressivi in relazione al montante di ricchezza. In sostanza l'ordinamento tributario negli anni giolittiani diventa più equilibrato.

GIORGIO BORELLI

MARIA LUISA FERRARI-MANUEL VAQUERO PIÑEIRO (a cura), «*Moia la carestia*». *La scarsità alimentare in età preindustriale*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 341.

Nell'anno dell'Expo non poteva mancare un volume dedicato all'alimentazione. Questo curato da Maria Luisa Ferrari e Manuel Vaquero Piñeiro è il risultato di un vasto programma di ricerche sulla diversa consistenza delle crisi alimentari in età moderna e contemporanea condotte alla luce degli stimoli metodologici forniti da Amartya Sen in un volume del 1981 (*Poverty and Famines. An Essay on Entitlement and Deprivation*), tradotto in italiano nel 1995 (*Povertà e carestie*). Un aspetto dell'*Entitlement Approach* è sottolineato da Piñeiro nel saggio introduttivo: «la morte per fame è dovuta al fatto che gli individui non hanno abbastanza cibo per nutrirsi, e non al fatto che non esiste cibo sufficiente per nutrirsi». L'intelligente analisi dell'economista indiano si riferisce, in modo particolare, alle condizioni dei paesi poveri del mondo contemporaneo, e non solo di quelli poveri, nei quali, a fronte di una produzione alimentare che potrebbe comodamente sfamare l'intera umanità, si mantengono vaste aree al di sotto della sussistenza.

Applicare questo metodo alla società preindustriale comporta qualche rischio, acutamente indagato dal saggio di Luciano Palermo, in particolare per l'età medievale. Il problema di fondo, presente anche in tutti i saggi del volume, riguarda la qualità delle fonti ed il loro corretto utilizzo. Fonti che non presentano le qualità e la quantità di quelle utilizzate da Sen. È il rischio di ap-